

50

ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

Allo scrittore Carlo Emilio Gadda (nella foto) vincitore del premio internazionale di letteratura per *La cognizione del dolore*, Giuseppe Zanghì ha dedicato sul n. 10 del 1963 una recensione «non agevole», dato il carattere dell'opera («Vi è in essa una disperazione incipigliata che raramente si dà all'effusione: e sono, allora, squarci nel buio, proteste e richiami. Tutto detto con una violenza di lingua non comuni e nel dare a blocchi, con rabbia, l'amarezza dell'anima, e nel gettare davanti al lettore persone e cose spogliate in un disapprezzamento dell'uomo crudo e rissoso»). Eccone uno stralcio.



Voce di una crisi

Han detto che Gadda è un lirico. Non credo. E neppure – e tanto meno – un tragico (anche se come opera tragica la sua è stata presentata). E neppure è la sua un'opera classica: perché mi fa dubitare della reale conoscenza dei classici o – quanto meno – mi fa pensare a una loro lettura falsante. E non mi sembra lirico né tragedia né classico, perché gli manca l'elemento che dà a un'opera l'ala della lirica o la forza pensosa della tragedia, e quindi l'altezza espressiva del classico. Il superamento, cioè, del contingente (compreso, in esso, il dolore), di una visione trascendente i tempi e gli avvenimenti. Quella pacatezza saggia che non manca – nell'artista autentico – neppure per i dolori più aspri. Pacatezza serena e rasserenatrice che è possibile solo nell'artista cristiano; ma che attingono anche artisti non confessatisi cristiani, per l'autenticità dell'arte loro – l'arte nell'anima, prima che sulla pagina – che è *naturaliter christiana*: o nell'attesa dell'avvento o nel ricordo inaccettabile del paradiso una volta conosciuto.

Per questo, Gadda è solo voce di una crisi: voce però nobile, forse, più vicina alla lirica, più esigente la tragedia, più ansiosa della semplice compostezza del classico; ma voce. Cui si deve tutto il rispetto per il dolore che porta in sé. Ma cui, proprio per questo rispetto, bisogna negare l'unzione dell'arte. L'involuzione concettuale, il mascherare tragico (vuoto all'interno) del barocchismo, ritenta la nostra letteratura. E non solo con Gadda. (...) Una cosa spereremmo: che scoprire ciò, vuol dire scoprire che è crisi e la crisi chiede la soluzione. E allora, non presentare più il groviglio delle passioni per arte genuina – *che mai è di crisi*; e sempre è parola che rasserenata e apre l'anima su orizzonti di castità spirituale. Dire, se mai, che è segno, dolorante magari, di un'insufficienza "umana" della cultura d'oggi. E avviarsi a una riscoperta dell'uomo.

Giuseppe Zanghì

INVITO ALLA LETTURA

di Elena Cardinali

Per chi vuole approfondire alcuni degli argomenti di questo numero con i libri di Città Nuova



pag. 8-11

LA CHIESA FIORISCE

La fioritura di movimenti e nuove comunità, di nuovi carismi, rappresenta un dono straordinario dello Spirito Santo per la Chiesa di oggi, impegnata in sfide culturali, sociali e spirituali sempre nuove. Si tratta di un fenomeno che sollecita una riflessione profonda alla quale dà un contributo il volume, frutto di autori provenienti da diversi Paesi.



pag. 18-19

L'ARTE DI UNIRE

Messaggio ai politici. Il buon politico è il custode dell'intero corpo sociale, mai semplice "uomo di parte"; impegnato in un'incessante e paziente tessitura dialogica; teso alla costruzione della città degli uomini come casa di tutti.



pag. 24

LETTERA AI DIVORZIATI

Solitudine e senso di abbandono; frustrazione e smarrimento per il fallimento del progetto di vita; depressione, rancore: è la sofferenza di chi vive l'esperienza del divorzio, grave problema sociale, oltre che personale, che indebolisce e colpisce in modo duraturo la famiglia, in particolare i figli.

Per ordinarli: Via Leonardo Da Vinci, 8
Monterotondo (RM) tel. 06 78 02 676
diffusione@cittanuova.it www.cittanuova.it